



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu
BETHARRAM

Superiore Generale

F.V.D.

Roma, 19 marzo 2020

Lettera a tutte le famiglie e a tutte le Comunità betharramite in occasione della festa di San Giuseppe 2020

Carissimi betharramiti:

La Quaresima è sempre un tempo di grazia. Nel mezzo del *deserto globale*, il Signore ci chiama ancora una volta alla conversione in un difficile, strano 2020, che ci mette di fronte a una realtà insospettata. I cristiani cercano una risposta nella Parola di Dio, la Parola Viva, la Parola che salva perché è lo stesso Cristo che parla attraverso di essa. La sua ricchezza è rivelata nei testi liturgici e la sentiamo risuonare interiormente in tutta la sua verità, poiché illustra, come mai prima, il dramma che sta vivendo l'umanità ferita.

Già due secoli fa San Michele ci mostrava come Gesù, obbediente al Padre, entra nel mondo per amore, *s'offrì al posto di tutte le vittime*; tuttavia *“gli uomini sono di ghiaccio verso Dio! Ed anche tra i sacerdoti pochi affermano, sull'esempio del divino Maestro: «Eccoci!... Ita, Pater!»* (Testo Fondante)

Dalla realtà di coloro che oggi sono afflitti dalla pandemia, e a causa della paura che provoca, scaturisce naturalmente la domanda per un Dio che, sappiamo, è provvidente e non abbandona mai. Al contrario, l'autosufficienza mediatica, la perplessità scientifica e l'arroganza dei potenti di questo mondo, possono fare poco o nulla di fronte alla fragilità dell'essere umano. Una Creazione bistrattata si ribella. Solo il suo Autore può aiutarci a capire cosa succede alla sua opera. Ma non può farlo se non ci rivolgiamo a lui.

In un mondo abitato da miliardi di persone, Betharram è solo una piccola famiglia. Potremmo chiederci: non è forse questo un vantaggio?

Questo è, senza dubbio, un momento favorevole per unirci di più, per ascoltarci di cuore, per dialogare, per essere vicini al fratello. Uno spirito gioiale riempie la nostra vita di consacrati e di laici, sia nella gioia che nel dolore. *“Sempre contenti”*.

La situazione d'oggi “ci obbliga a stare a casa”, a non trascurare i nostri. La Vita comunitaria è “favorita” perché dobbiamo vedere i volti l'uno dell'altro, concelebrare la messa, pregare la liturgia delle ore, intrattenerci insieme, in una inaspettata vita conventuale... Siamo in contatto anche con coloro che sono fuori, e sono disponibili a parlare con noi (in molti modi sui social network) e con i quali ci infondiamo reciprocamente coraggio nella prova, per superare questo stato di angoscia e d'incertezza. Penso anche alla solitudine che debbono affrontare coloro che sono in particolare modo colpiti dal male che affligge e spaventa il mondo.

È un vero paradosso che nell' *“anno della missione”*, dell' *“uscire verso le periferie”*, abbiamo invece ricevuto un decreto che ci fa *“stare in casa”*. Ma questo *deserto forzato* si coniuga meglio con i tempi di preghiera, con alcune offerte e sacrifici a Dio graditi: *“Un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.”* (Sal 50, 19). Quindi... si può essere missionario senza uscire di casa...? Mi viene in

mente Santa Teresa del Bambino Gesù, una Carmelitana che era, allo stesso tempo, una monaca di vita contemplativa e “Patrona delle missioni”. Ed è riuscita ad esserlo! “Nel cuore del mondo - diceva- sarò l’Amore” e “continuerò ad esserlo anche dal cielo...”

Oggi, 19 marzo, celebriamo la festa di San Giuseppe, Padre e Patrono della Chiesa, evocando la sua figura come custode del Salvatore. Un *decreto* ha costretto anche lui a cambiare i suoi piani e a partire con Maria verso Betlemme. Non ha esitato a farlo, ha obbedito. Dio Padre si fidava di lui e gli ha affidato Maria e il Bambino Gesù, gli esseri che amava di più.

Inoltre, Giuseppe seppe accettare ogni sfida con una fede incrollabile, facendo generosamente tutto ciò che Dio gli aveva chiesto in modo che non accadesse nulla di male ai membri della Sacra Famiglia. Protesse la loro fragilità con stupore, ma senza dubitare un solo momento della sua missione. Con le sue mani di operaio ha lavorato per loro. Con il suo esempio di uomo giusto ha educato Gesù nel suo essere uomo. Con amabile castità si prese cura di Maria e del Bambino Gesù cosicché tutti e tre vivessero in pace e reciproca tenerezza nel silenzio eloquente di Nazaret. Gioì nella santità di “suo figlio” ed ebbe la grazia di morire tra le sue braccia e tra le braccia di Maria. Quanto dobbiamo contemplare San Giuseppe in questo momento di prova! Quanto ci parla dell’amore del Padre per noi!

Abbiamo fatto molti progetti in questo 2020. Probabilmente dovremo aspettare per vederli realizzati, come fecero Giuseppe, Gesù e Maria a Nazareth. Forse il Signore non ci chiederà di aspettare 30 anni... Ma sembra chiaro che, data la situazione attuale, *dovremo rimandare molte attività che abbiamo pianificato*, per compiere realisticamente solo ciò che possiamo fare bene; nei prossimi mesi o in futuro... Lo comunicheremo di giorno in giorno.

Nel frattempo, amati betharramiti, vi invito, insieme ai miei collaboratori, a rendere questo tempo quaresimale un “Canto corale alla misericordia”. Uno simile a quello che si sente risuonare nel crepuscolo delle città vuote, mentre porta dai tetti una ventata di speranza per tutti.

In ogni salmo che proclamiamo in comunità, attraverso l’esperienza credente del salmista, la Parola di Dio prende vita con un grande realismo. Dio Padre ha compassione per il suo Popolo, anche nell’infedeltà, nell’indifferenza, nell’idolatria, che lo intrappolano così tanto nel suo pellegrinaggio.

*Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te si rifugia l’anima mia;
all’ombra delle tue ali mi rifugio finché l’insidia sia passata.
Invocherò Dio, l’Altissimo, Dio che fa tutto per me. (Sal. 56, 2-3)*

Grazie a Dio, l’unica *corona* che portò San Giuseppe nella sua vita è stata quella della santità ed è questa stessa corona che tutti noi dovremmo cercare di avere.

Ricevete, in ogni residenza e comunità betharramita, un saluto di speranza e di coraggio, sotto la protezione della Madonna di Betharram: *Sub tuum presidium confúgimus, sancta Dei Génatrix.*

In Corde Iesu



P. Eduardo Gustavo Agín, scj
Superiore Generale